

È un giovane grigionese di lingua romancia la shootingstar della scena letteraria svizzera

Autor(en): **Cathomas, Bernard**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 3: **Letteratura, Storia, Arti figurative**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583755>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BERNARD CATHOMAS

È un giovane grigionese di lingua romancia la *shootingstar* della scena letteraria svizzera¹

In gottsnama, l'inedito dei «Quaderni», non ha ambizioni letterarie; vuole piuttosto essere uno scherzo che denuncia il nefasto sviluppo economico e sociale nelle nostre regioni discoste, si pensi alla Surselva o alle Valli del Grigioni Italiano. Eppure anche in questo giocoso-satirico componimento appaiono le caratteristiche dello stile letterario di Arno Camenisch, che in poche parole focalizza l'argomento e poi fa parlare la gente («dicono»), come avviene perlopiù nella conversazione orale. Il testo, con il suo caratteristico ritmo, coinvolge il lettore, incuriosito dalle ripetizioni di singoli termini come «poi» all'inizio di capoverso e «non rendon/rendon niente/niente rendono/che rende niente e rende mai». Infine la clausola che suona quasi poetica: «Che l'ultimo spenga la luce». L'autore utilizza consapevolmente elementi fonosimbolici della lingua parlata, creando così un quadro compatto – apparentemente del tutto incidentale – di ciò che generalmente si sente a proposito del declino delle regioni di montagna. Ecco un ritratto di Arno Camenisch.

La vita piena

I suoi testi letterari risultano però molto più complessi e intensi. Con soli quattro esili libri - apparsi fra il 2009 e il 2013 - Arno Camenisch è uscito dall'anonimato (da una regione periferica come la Surselva) ed è assunto alla notorietà della scena letteraria svizzera. *Sez Ner* (2009) – in italiano presso Casagrande nel 2010 – descrive gente e paesaggi dell'Alpe Stavonas ai piedi del Pizzo Sezner nel comune di Obersaxen. *Hinter dem Bahnhof* (2010, in italiano *Dietro la stazione* presso Keller nel 2013), narra la vita di un piccolo villaggio, identificabile in Tavanasa, luogo di origine dell'autore. *Ustrinkata* (bevuta) apparso nel 2012 (uscito in italiano sempre presso Keller nel 2013 con il titolo *Ultima sera*), parla della bevuta dell'ultima sera al ristorante Helvezia. *Fred und Franz* (2013) è la storia di due tipi singolari che chiacchierano e ragionano sulle vicende del mondo e sull'amore non in modo ampio come fanno Bouvard et Pécuchet nel romanzo di Flaubert, perché sono intagliati nel legno alpino e avari di parole. Ma è esattamente questo che fa di *Fred e Franz* un'opera straordinaria, rinviando nel contempo a Wladimir ed Estragon in *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. Al contrario di quanto è avvenuto con i suoi quattro ultimi libri, nel primo romanzo, *ernesto ed autras manzegnias* (apparso in romancio nel 2005), benché lasciasse già trasparire il potenziale dell'autore, Camenisch non aveva ancora sviluppato lo stile che in seguito lo ha reso noto nell'ambito letterario.

Le prime tre opere *Sez Ner*, *Dietro la stazione* e *Ultima sera* formano una trilogia

¹ Tradotto dal tedesco da Paolo Parachini.

grigionese. Tanto l'ambiente locale e socioculturale quanto i personaggi di queste tre opere mostrano tipiche caratteristiche, come le si trovano nelle nostre valli. I quattro uomini sull'alpe Sezner: il casaro, l'aiutocasaro, il porcaio e il bovaio ci mostrano plasticamente e drammaticamente la vita dell'alpe, senza trasfigurazione e romanticismo, al contrario di quanto avveniva spesso in opere precedenti che trattavano questa tematica (sia nella letteratura romancia o ad es. nell'idilliaco *Il libro dell'Alpe* di Giuseppe Zoppi). I protagonisti nel villaggio dietro la stazione o al ristorante Helvezia sono sempre gli stessi, anche se nel frattempo – in *Ultima sera* – alcuni di loro sono scomparsi e sono presenti soltanto nella memoria. Hanno nomi e soprannomi di abitanti di Tavanasa che io – cresciuto nello stesso comune di Breil/Brigels – ho ancora conosciuto, come il poeta Gion Bi, il Luis da Schlans, il cuafför del paese Alexi, il Tonimaissen, il Tini Biott, il Pieder, il Caduff con lo spazzaneve, il tat (nonno) che è «rastrellaio» (fabbricante di rastrelli) e ha solo sette dita e mezzo.

L'autore conosce bene i suoi personaggi, le loro passioni e i loro comportamenti; nato e cresciuto nel villaggio dietro la stazione, è stato pastore sull'alpe ha ascoltato e osservato ciò che avveniva allo *Stammtisch* del ristorante Helvezia. L'io narrante è presente come invisibile osservatore sull'alpe Sezner, è il bambino che vive tutte le storie di *Dietro la stazione*, e siede in incognito al tavolo fisso nel ristorante Helvezia in *Ultima sera*.

Eppure il narratore non si identifica automaticamente con l'autore. Le opere di Camenisch scaturiscono dalla piena esistenza, ma non sono autobiografiche e non intendono esserlo. Dal punto di vista letterario il materiale viene trasformato, plasmato, intrecciato, spersonalizzato, viene trasposto su un altro piano. *Dietro la stazione* esiste in tutto il mondo, basta uscire dalle città per raggiungere le zone periferiche. *L'ultima sera* nel ristorante Helvezia assurge a luogo simbolo: ristorante, villaggi, alpe diventano metafore per un mondo che sta tramontando. La convivialità scompare; i treni ci passano accanto e la vita dietro la stazione cade nell'oblio; l'alpe sprofonda nella pioggia: «Implacabile si abbatte il diluvio sull'alpe, come se il diluvio la lavasse, come se il diluvio portasse via con sé i pendii con la stalla e la baita e tutto l'ambaradan» (*Sez Ner*, p. 93).

Uno che sta vicino alla gente

Chi è, da dove proviene l'autore? Da cosa è stato plasmato? Arno Camenisch è nato nel 1978, è cresciuto a Tavanasa, una frazione del comune di Breil/Brigels, situato nella bassa valle del Reno anteriore, una regione in cui d'inverno il sole non si mostra per ben tre mesi. Ha frequentato le scuole romance del paese e conosce a fondo la vita di un piccolo villaggio, le condizioni familiari e l'obbligo che hanno i ragazzi di impegnarsi per aiutare la famiglia. Ha frequentato la scuola magistrale a Coira e per tre anni ha insegnato al «Colegio Suizo de Madrid». Ha fatto il giro del mondo e studiato all'Istituto svizzero di letteratura di Bienne, dove vive e lavora, quando non è in viaggio per incontri e festival letterari. Attualmente nessun altro autore svizzero è così richiesto per letture pubbliche, i suoi libri suscitano molto interesse, le sue performance richiamano grande affluenza di pubblico.

Sono importanti anche i piccoli dettagli della sua infanzia e giovinezza trascorse a Tavanasa, poiché questi anni e le relative esperienze nella Surselva rurale in una famiglia di piccoli artigiani caratterizzano la sua opera letteraria e ne giustificano il successo corroborati dalla sua conoscenza del mondo e dalla sua solida formazione letteraria acquisita a Bienne. Durante gli anni della scuola dell'obbligo e quelli del primo tirocinio Arno dice di aver letto esclusivamente libri di testo. La passione per la lingua è intervenuta – come ha spiegato lui stesso ai reporter del giornale in lingua spagnola online «Vozpópuli» – non mediante la lettura, bensì attraverso giochi di parole all'età di 17 anni in compagnia di spensierati e simpatici colleghi con una birra in mano. Lo stile di Camenisch è caratterizzato dalla lingua parlata (*spoken word*), basato su un ritmo e una melodia particolari, che grazie a combinazioni di parole produce effetti sorprendenti e inusuali. Il *sound* di Camenisch appare soprattutto durante le sue letture, ma è pure percepibile nel poemetto *In gottsname*.

I suoi testi tuttavia vanno ben al di là del suono del ritmo e dei giochi di parole. Soltanto ad un lettore distratto possono apparire banali: «C'è la televisione accesa. Il tat è nel letto dell'ospedale e dorme. Ha una camicia bianca e sembra più piccolo e più magro. Gli escono dei fili dal braccio. Fate piano, dice la mamma. Singhiozza. Io non avevo mai visto il tat addormentato» (*Dietro la stazione*, p. 104). Se si legge o si ascolta con più attenzione i testi acquistano maggiore spessore e profondità. Solo pochi autori romanci hanno descritto il loro mondo circostante con tanta precisione e oggettività. E nessuno è riuscito a guardare direttamente in viso alla gente e a ridare una tonalità così autentica ai loro discorsi. Nessuno è riuscito a suscitare tanto interesse parlando della gente comune. Come evidenza il sito www.arnocamenisch.ch i suoi libri sono stati tradotti – integralmente o parzialmente – in una ventina di lingue e sono letti in Inghilterra, Svezia, Russia, Cina, America, oltre che ovviamente in Italia, Francia Spagna e nei paesi di area tedesca. Camenisch scrive in romancio e in tedesco, ma il tedesco è preponderante. Delle quattro opere importanti citate soltanto due sono apparse anche in sursilvano (*Sez Ner* e *Las flurs dil di*, in tedesco *Fred und Franz*).

Un astro nascente della letteratura svizzera

Già nel 2009 con la pubblicazione di *Sez Ner* l'allora trentunenne autore aveva suscitato ammirazione e curiosità nei circoli letterari a livello nazionale e internazionale. Le sue opere successive hanno consolidato il suo prestigio quale rappresentante delle lettere svizzere. I suoi libri sono stati salutati con entusiasmo dalla critica, come si può dedurre dal sito www.arnocamenisch.ch. Ciò che stupisce è il fatto che gli elogi non provengono soltanto dalla stampa grigionese locale e cantonale – che si pone comunque spesso in modo acritico verso tutto ciò che si affaccia sulla scena culturale-cantonale – bensì anche da esperti letterari delle varie regioni della Svizzera e da importanti testate di mezzo mondo, come ad es. la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», la «Kronen Zeitung» di Vienna, il «Corriere della Sera», «La Repubblica», «El País», persino il «New York Times», ed altri ancora. In queste recensioni si legge che Arno Camenisch è il nuovo ragazzo prodigio della Svizzera contemporanea, un

ottimo «artista» della lingua, «a Master storyteller» (un maestro della narrazione); si parla di testi geniali, di piccolo-grande palcoscenico della commedia umana, di «un incroyable roman, farfelu et grinçant», ecc. Il noto critico letterario e cinematografico Goffredo Fofi scrive a proposito di *Dietro la stazione*: «Questa cronaca [...] è tra le cose più belle sull'infanzia che leggiamo da anni». Nei giornali si trovano persino paragoni con opere del cineasta Aki Kaurismäki e degli scrittori Samuel Beckett e Ödön von Horváth. Ed io che, essendo sursilvano e strenuo difensore delle minoranze, potrei dare l'impressione di essere un critico non del tutto imparziale, mi rallegro di leggere nei prestigiosi quotidiani internazionali giudizi tanto lusinghieri sul mio compaesano.

Non sorprende quindi che dopo tutti questi riconoscimenti della critica nazionale ed internazionale ad Arno Camenisch siano già stati attribuiti numerosi premi letterari fra cui ricordiamo: il «Premio Hölderlin» (sezione esordienti) nel 2013, il «Premio federale di letteratura» nel 2012, il «Premio Schiller ZKB» nel 2010 e il «Premi Term Bel per litteratura rumantscha» nel 2010. Segnaliamo inoltre che nel 2013 Camenisch è stato selezionato da una giuria quale uno dei cinque più interessanti giovani narratori del continente, vincitori del «Premio Salerno Libro d'Europa».

Al centro stanno le storie

Come mai la critica e i lettori sono così affascinati dalle opere di Arno Camenisch? È soprattutto per le storie che racconta. Storie comuni, esilaranti, divertenti, un poco scurrili, ma anche riflessioni e accadimenti tragici. Egli narra perlopiù vicende realmente accadute della vita quotidiana sull'alpe, nel suo villaggio natio e nel ristorante, ma con uno stile del tutto particolare che va dritto al cuore. Si ha come l'impressione che l'autore abbia dapprima filmato le scene con il suo cellulare e poi le abbia trasposte graficamente sulla pagina. Caratteri e personaggi sorgono e si trasformano, le vicende si susseguono avanti e indietro nel tempo, toccano la quotidianità e pongono gli interrogativi più profondi: la nascita, l'amore, la vita comunitaria, la morte, la partenza e il ritorno, il successo e la disfatta. Pastori, cacciatori, parroci, turisti, donne esuberanti accanto a sagge anziane, perdenti e vincenti, ingenui e scaltri, perfidi e santi, poeti, fumatori, ubriaconi e astemi. *Dietro la stazione* abita pure una coppia di italiani: la Marina e il suo Anselmo, che diffondono nel villaggio gustosi aromi culinari e simpatia; che hanno malinconia dell'Italia, ma che piangono allorquando ci devono tornare. Si deve conoscere molto bene e perfino amare la gente per riuscire a descriverla e a farla vivere come fa Camenisch; lui non giudica né emette sentenze, narra semplicemente senza metterle a nudo.

I tre volumi della trilogia grigionese contengono centinaia di episodi che – analogamente ai pezzi di un mosaico – vengono a comporre i tre racconti. Un caleidoscopio, in cui il piccolo villaggio, il vasto mondo e l'universo intero forniscono costantemente nuova materia di narrazione per brevi e lunghe scene. In *Sez Ner* le vicende sono quasi 300, in *Dietro la stazione* circa 150, mentre in *Ultima sera* se ne contano più di 80; si tratta di storie minime, a volte addirittura ridotte alle dimensioni di un SMS. Il lettore può completarle a piacimento:

«In mezzo alla strada, dopo l'ultima forra prima del confine dell'alpe, c'è un masso. Il masso è largo come la strada e alto come un pastore. Il masso è là in mezzo alla strada come fosse caduto dal cielo» (*Sez Ner*, p. 86).

«In paese ci sono sedici frigoriferi» (*Dietro la stazione*, p. 47).

Arno Camenisch possiede le antenne, che il poeta del villaggio Gio Bi aveva visto crescere sul capo del giovane io-narratore:

Vedi le antenne sulla mia testa, chiede il Gion Bi, apri bene gli occhi, guarda bene, a me puoi credere, anche tu, lo vedo, anche tu hai le antenne, non tutti ce le hanno, le hanno in pochissimi, ma le tue le vedo benissimo, ti crescono sulla testa delle belle antenne fini, sottili, solo che sono ancora così sottili che non ti accorgi di averle in testa. Ma quando sarai più vecchio e più alto e con più rughe per il tanto pensare e guardare come me, allora le vedrai, le antenne. [...] Capisci cosa voglio dire. Io scuoto la testa. Fa niente, orvuar (*Dietro la stazione*, pp. 59-60).

Il fascino della povera casa dimenticata della Svizzera

I libri di Camenisch non parlano della Svizzera bancaria, delle ricche città e delle sciccosse mete turistiche. Narrano piuttosto di una Svizzera, che spesso è osteggiata e dimenticata: la Svizzera rurale, quella dei piccoli villaggi con i loro semplici abitanti, dove molti fino a pochi decenni fa conoscevano ancora perfettamente il significato del termine povertà. All'estero è poco nota questa realtà svizzera ed anche da noi viene perlopiù rimossa. La trilogia grigionese smentisce senza polemica l'idillio alpestre e rurale dei prospetti turistici. I suoi protagonisti non fanno che farsene dei cliché del sacro mondo delle vallate alpine e di simili mistificazioni. Assenza totale di nostalgia e di sentimentalismi. Le condizioni sono aspre e dure, eppure non regna lo sconforto, al contrario: si respira serenità e naturalezza.

Tale oggettiva attitudine all'osservazione sembra però procurare all'autore maggiori riconoscimenti al di fuori della regione in cui è nato, rispetto al mondo che lo circonda. In effetti qui molti non riescono a capire come mai storie quotidiane raccontate in una lingua così contaminata possano venir considerate alta letteratura. A scuola – leggendo i classici romanci e tedeschi – avevamo imparato che la letteratura dovrebbe trasmettere contenuti nobili e significativi.

Indubbiamente i libri di Camenisch sono ricchi di contenuto. Il loro valore si riconosce però solo ad un'attenta lettura: passo dopo passo si svela ai lettori un mondo perfettamente conosciuto dagli anziani, mentre i giovani vi scoprono una realtà descritta così bene che appare loro come se guardassero un film.

Nessuno scrive come lui

Già dalle citazioni riportate in questo testo appare chiaramente lo stile di Arno Camenisch: frasi semplici, paratassi, discorso diretto, con incisi in romancio o in altre espressioni dialettali (v. ad es. «orvuar» per «au revoir»), con una sintassi insolita. Un episodio da *Dietro la stazione* esemplifica il fenomeno stilistico meglio di tante spiegazioni:

Hanno investito il Lucas [un somaro], dice la zia al Giacasep al tavolo fisso. Sì, ieri notte,

era in mezzo alla strada, sul ponte dietro la curva, è arrivato il Luis da Schlans in Subaru come un matto e gli è andato addosso, futsch sil plaz, non c'è più stato niente da fare. Il Luis da Schlans si era fermato lì fin dopo mezzanotte e aveva alzato un po' il gomito. Lascia la Subaru all'Helvezia, gli ho detto io, sei a un tiro di schioppo, meglio non rischiare, ma casch tenca, susch no öppis, ha detto, è salito in macchina e via a tutta birra. A me mi ha fatto un favore, ha detto il Giachen (*Dietro la stazione*, p. 60).

Va inoltre sottolineata la bravura della traduttrice Roberta Gado che riesce a ridare perfettamente in italiano il *ductus* e la coloritura linguistica, tanto da indurre a credere che si stia leggendo l'opera in lingua originale: «Ho voluto rendere questa vitalità della lingua anche in traduzione con un italiano aperto alla contaminazione, senza preoccupazioni puristiche», scrive la traduttrice nella postfazione a *Sez Ner*; per poi precisare: «Alla fine ho deciso che dovevo fedeltà innanzitutto alla lingua italiana, al suo ritmo, alla sua logica, pur mettendo in conto vari tradimenti».

Dopo la trilogia grigionese molti erano ansiosi di sapere come si sarebbe mosso l'autore al di fuori delle sue fidate tematiche degli alpi e dei villaggi alpini. Nessun problema: Arno Camenisch è rimasto fedele a sé stesso e al suo stile minimalista e, con *Fred und Franz* (2013), ha dato alle stampe un altro piccolo capolavoro, come attestano le numerose recensioni. Attendiamo impazienti i suoi nuovi libri. Sembra che ci aspettino ancora altre sorprese.

I libri di Arno Camenisch pubblicati in tedesco sono apparsi presso Engeler-Verlag di Soletta; quelli in italiano, tradotti da Roberta Gado: *Sez Ner* presso Casagrande (2010); *Dietro la stazione* (2013) e *Ultima sera* (2013) presso Keller editore Rovereto (TN); a tutt'oggi *Fred und Franz* non è ancora apparso in traduzione italiana.